

# I misteri della Repubblica

Ascoltato in commissione Stragi anche il generale Romeo che si è lasciato sfuggire: «Gladio non serviva a nulla»  
 Letto nel corso della seduta un documento Cia del 1963  
 «Organizzare attentati contro la Dc per incolpare la sinistra»

# Blitz di Casson nell'archivio P2

## Serravalle conferma: alcuni volevano eliminare i comunisti

La Cia aveva organizzato, nel 1963, una serie di attentati a sezioni Dc per «incolpare la sinistra». È scritto in un appunto letto in commissione Stragi nel corso dell'audizione del generale del Sid, Giovanni Romeo. Prima di lui, era stato nuovamente ascoltato Gerardo Serravalle. Ma la giornata è stata «animata» da un viaggio-lampo del giudice Casson che è andato a consultare l'archivio della P2.

GIANNI CIPRIANI

ROMA. È arrivato a San Macuto pochi minuti dopo le 10. Da solo, portando un grosso valigione ha lasciato un documento per il «passo» in portineria e poi è stato accompagnato al terzo piano dove c'è l'archivio nel quale sono depositati, tra gli altri i documenti e gli atti della commissione d'inchiesta sulla P2. Il giudice Felice Casson è rimasto solo un'ora nel palazzo delle commissioni d'inchiesta poi se n'è andato dopo aver salutato il presidente della commissione Stragi, Libero Gualtieri. «Una visita di cortesia», ha detto il senatore repubblicano. In realtà

il giudice istruttore veneziano, cortesia a parte, è corso a Roma per consultare alcuni documenti importanti che possiedono i nomi di alcuni aspetti della vicenda «Gladio» sulla quale sta indagando. Quali siano, non si sa con esattezza. Certo, che il magistrato veneto ha consultato le carte della commissione P2. Questo perché dall'interrogatorio dell'ex capo del Silar, Giovanni Allavena, piduista (ascoltato dal giudice Mastelloni) si sarebbe parlato di alcune vicende che gli inquirenti hanno deciso di approfondire. Insomma la vicenda P2 potrebbe essere en-

trata nelle indagini sull'operazione Gladio. Visita-lampo di Casson a parte, a San Macuto ieri sono stati ascoltati il generale Giovanni Romeo, ex capo della quinta sezione del Sid ed è stato ultimato l'interrogatorio del generale Gerardo Serravalle, che ha confermato il fatto che, negli anni '70 un gruppo di gladiatori pensava di imbracciare le armi contro i comunisti senza aspettare un'ipotetica invasione sovietica. Ma ieri in commissione Stragi è stata data lettura di un documento preparato nel 1963 dal capogruppo della Cia in Italia, William Harvey nel quale, tra l'altro, era scritto «Sono necessarie squadre d'azione per compiere attentati contro le sedi della Dc e di alcuni quotidiani del nord da attribuirsi alle sinistre, sono necessari altri gruppi di pressione che chiedano, a fronte degli attentati, misure di emergenza». Un piano «orchestrato» insieme con il colonnello Renzo Rocco capo dell'ufficio «Rel» del Silar, la stessa struttura responsabile sempre

nel 1963 dell'aggressione contro gli edili che manifestavano a Roma in piazza Santi Apostoli. Poco alla volta, dunque, sta emergendo una realtà ben diversa dal quadro rassicurante che Andreotti aveva cercato di sostenere in Senato. Ed è ormai certo che la lista dei 622 sia largamente incompleta. Documenti alla mano, i conti non tornano. «L'elenco - ha denunciato il senatore Francesco Macis capogruppo del Pci in commissione Stragi - è falso o incompleto. La stessa operazione Gladio nei termini in cui è stata rivelata, potrebbe essere solo la copertura di qualcosa di più oscuro rispetto a legami intrecciati dai servizi segreti con altre formazioni clandestine che hanno operato negli anni della strategia della tensione». Ma ecco quello che hanno detto i due ex generali del Sid rispondendo alle domande dei parlamentari.

GIANNI CIPRIANI

ROMA. È arrivato a San Macuto pochi minuti dopo le 10. Da solo, portando un grosso valigione ha lasciato un documento per il «passo» in portineria e poi è stato accompagnato al terzo piano dove c'è l'archivio nel quale sono depositati, tra gli altri i documenti e gli atti della commissione d'inchiesta sulla P2. Il giudice Felice Casson è rimasto solo un'ora nel palazzo delle commissioni d'inchiesta poi se n'è andato dopo aver salutato il presidente della commissione Stragi, Libero Gualtieri. «Una visita di cortesia», ha detto il senatore repubblicano. In realtà

Confermo quello che ho già dichiarato in precedenza. Io volevo conoscere questa gente per capire che cosa c'era nella loro testa sulla concezione dell'esigenza «Gladio». Quelli che avevano idee «eterodosse» non erano ferri vecchi della Repubblica Sociale. Facevano questo ragionamento, la storia ci dice che tutte le invasioni provenienti da est sono state preparate dai comunisti. Se questo è vero, attendere potrebbe essere pericoloso perché questi ci sparano alla schiena. Perché allora quando c'è un pericolo di invasione non cominciamo a combattere subito i comunisti? Sono loro i veri nemici. A quel punto mi sono preoccupato.

GUALTIERI (presidente). Ha detto che dovevano intervenire a invasione iniziata. Ora ci dice che era una cosa da fare prima, si spieghi...

SERRAVALLE. Dicevano, quando c'è minaccia di invasione... io ho cominciato a pensare, non è che poi questi hanno in mente di far



Il generale Gerardo Serravalle al suo arrivo a San Macuto

Ha mai constatato comportamenti di tipo parallelo? concordato con il colonnello Rocco. Ha informazioni su queste attività?

ROMEO. No. No ho sentito parlare di questi servizi paralleli e mi sono sempre domandato cosa fossero.

BOATO (verdi). Quanti Nasco furono interrotti durante la sua gestione?

ROMEO. 10 o 15 non ricordo.

BOATO. C'è un documento Cia del '63 in cui si parla di attentati a sezioni Dc da attribuire alla sinistra. Un documento

## Fissato il dibattito sui lavori del comitato per i servizi segreti La relazione sull'operazione Gladio alla Camera prima di Natale

Prima di Natale dibattito alla Camera sui risultati già acquisiti dalle inchieste sulla Operazione Gladio. «Non mi dissero mai nulla», rivela l'ex sottosegretario dc Michele Zolla, che pure aveva la delega per il controllo sull'operato dei servizi segreti. Sull'audizione di Cossiga il Psi rilancia il «comitato dei saggi» proposto dal Pri e sino a ieri avversato. Una soluzione per il capo dello Stato?

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. La Camera non solo sarà tempestivamente informata ma discuterà molto presto, e comunque prima di Natale, dei primi risultati delle indagini parlamentari sull'Operazione Gladio. È questo l'orientamento maturato nella conferenza del capigruppo di Montecitorio in seguito alla conferma data da Nilde Iotti della decisione presa l'altro giorno dal Comitato per i servizi segreti (davanti al quale stanno affilando, dopo Andreotti, ex presidenti del Consiglio, ex ministri della Difesa e chiunque altro dovesse sapere) di preparare nel giro di due settimane una prima relazione-estratto per il Parlamento sui primi risultati del proprio lavoro. Il presidente del Consiglio ha già dato la propria disponibilità per il dibattito che, in considerazione di varie scadenze e interruzioni dei lavori parlamentari, è presumibile si svolga tra poco meno di un mese, nella settimana precedente le ferie di fine anno.

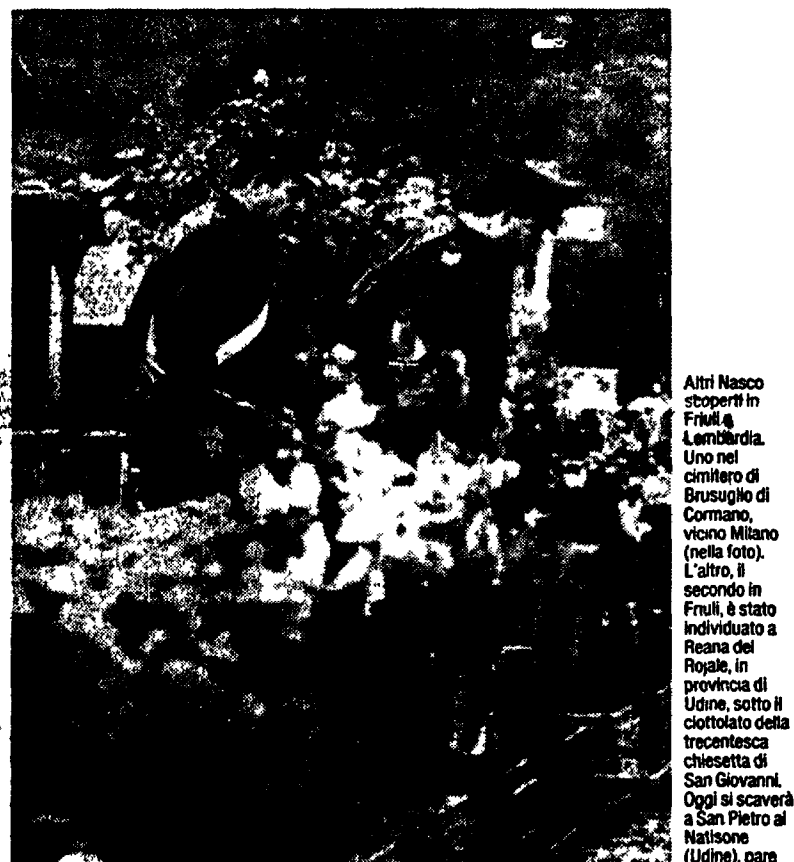
costi ermetica che non vi si faceva nemmeno il nome di Gladio «che ho appreso dai giornali». La stessa scoperta a posteriori è detta di aver fatto Giovanni Goria, che fu a Palazzo Chigi tra l'87 e l'88. Ma lui, Goria, non dovrebbe avere avuto con il Comitato gli stessi consensi di Marinazzoli qualche giorno fa, ad un giornalista che gli chiedeva come mai non avesse pensato di controllare che cosa c'era dietro quella scarsa informazione, aveva risposto secco che «a questo, doveva pensarci semmai il ministro addetto a queste cose».

Concluse con un altro ex sottosegretario dc, Nicola Sannese, le audizioni in programma per la giornata, al Comitato per i servizi (che pure alla Commissione Stragi), che indaga in parallelo su altri aspetti della stessa Operazione Gladio) si è posto il problema di come dare pratica attuazione alla manifestata disponibilità del presidente della Repubblica di spiegare in una sede parlamentare anziché al magistrato quel che del supersegreto appreso a metà degli Anni 60 nella sua veste di sottosegretario alla Difesa Cossiga come si sa ha recentemente rivendicato il «privilegio» di aver concorso alla formazione di atti amministrativi riguardanti il richiamo in servizio temporaneo di gruppi di «gladiatori». La questione si è posta, ma non è stata ancora risolta.

le acute tensioni esplose in questi giorni. Per esempio potrebbe porsi la preoccupazione che, rifiutato da Cossiga l'incarico di magistrato, una eventuale audizione del capo dello Stato da parte della Commissione Stragi (che, nei suoi stessi poteri, dell'autorità giudiziaria) venga il Comitato per i servizi (che, peraltro, non ha mai chiesto un verbale dei propri lavori) finirebbe per portare i risultati non molto diversi, e comunque non sarebbe da scartare l'ipotesi che gli atti dell'audizione possano essere richiesti dal magistrato.

Sarà una pura coincidenza, ma nelle stesse ore in cui la delicatissima questione dell'audizione di Cossiga veniva posta da più parti e in più sedi, anche informali, dal Psi giungevano diverse segnalazioni di vicende che, se non altro, testimoniano di un'adesione nei confronti del capo dello Stato, l'esecutivo socialista faceva seguire infatti una nota in cui, mentre si respingeva seccamente la proposta Pci-Sinistra indipendente per la costituzione di una specifica commissione parlamentare d'inchiesta su «Gladio», si naturalmente assorbiva i compiti sin qui assunti dagli altri due organismi), veniva rilanciata l'idea del Pri di un «comitato di saggi» cui il governo dovrebbe affidare il compito di una rapida e severa indagine.

A parte il fatto che La Malfa non aveva mai parlato di questo comitato come una alternativa alla commissione parlamentare, come mai il Psi riproponeva un'ipotesi bollata venti giorni fa da «l'Avanti!» come



Altri Nasco scoperti in Friuli e Lombardia. Uno nel cimitero di Brusoglio di Cornano, vicino Milano (nella foto). L'altro, il secondo in Friuli, è stato individuato a Reana del Royal, in provincia di Udine, sotto il ciottolato della trentesca chiesetta di San Giovanni. Oggi si scaverà a San Pietro al Natissone (Udine), pare sotto una casa

«estremamente grave», all'unisono del resto con la presidenza del Consiglio che la definiva «anomala, inutile e impraticabile». La spiegazione forse sta nelle due righe finali della nota dove, con formulazione contorta e volutamente ambigua, si indicano i compiti di questo «comitato»: «Esaminare tutti gli elementi e redigere in tempi rapidi un rapporto da mettere a disposizione dello stesso Par-

lamento e dell'opinione pubblica». Strano che la commissione parlamentare «a definita «inutile» perché sono già al lavoro altri due organi bicamerale mentre il comitato dei saggi (nominati dal governo, secondo l'ipotesi repubblicana) sarebbe la strada più agevole addirittura per informare il Parlamento.

Le perplessità suscitate dall'iniziativa socialista sarebbero

ampiamente sciolte in base ad un'interpretazione molto strumentale della ipotesi repubblicana. Che - si sostiene - potrebbe essere stata ripescata appunto in funzione di offrire al presidente della Repubblica un referente assolutamente neutro per fornire le spiegazioni, che lo stesso Cossiga aveva fatto sapere di voler rendere, del suo operato come sottosegretario alla Difesa

## A maggioranza respinto dal Csm il veto di Cossiga

È accettabile il veto di Cossiga? Per la maggior parte dei consiglieri (24 compreso il vicepresidente Galloni) si direbbe di no. Hanno infatti incaricato la commissione regolamento di approfondire la questione. A palazzo dei Marescialli il Quirinale ha trovato due difensori appassionati, i laici del Psi che hanno invocato lo scioglimento del Csm pur d'impegnare il dibattito.

CARLA CHELO

ROMA. Il giorno dopo il veto di Cossiga il Csm difende il proprio ruolo e decide a grande maggioranza (24 voti, compreso quello del vicepresidente Galloni) di affidare alla commissione regolamento un incarico delicatissimo stabilire se il consiglio possa discutere di un argomento all'ordine del giorno anche senza l'assenso del suo presidente. Impedita dal presidente Cossiga la discussione sul caso Casson, il Csm ha affrontato ieri mattina una questione parallela l'interpretazione delle norme che regolano la formazione dell'ordine di giorno. Un dibattito tecnico solo un'apparenza. Dietro alla richiesta di interpretare il regolamento è persa chiara la richiesta della maggioranza dei consiglieri di difendere il ruolo, la funzione e i compiti del Consiglio superiore della magistratura, negli ultimi anni sempre più frequentemente attaccati da quei settori politici che vedono nella magistratura, e soprattutto nel suo organo di autogoverno, una possibile fonte di critica e di controllo.

Il ragionamento di Alessandro Pizzorosso secondo il quale il veto di Cossiga è comunque inaccettabile, poiché come capo del Consiglio non poteva intervenire in quel modo mentre se ha agito come presidente della Repubblica si profila un conflitto istituzionale è stato recepito in molti dei interventi. Persino alcuni esponenti della Dc si sono espressi in modo cauto e possibilista. Per questo anche il giorno dopo lo schiaffo di Cossiga la mattinata è stata animata e non sono mancati momenti di tensione. Soprattutto dopo l'intervento dei due consiglieri socialisti pur d'impegnare un dibattito a loro parere sgradito al presidente della repubblica hanno sbandierato il fantasma di uno scioglimento del consiglio e minacciato una «ri-forma» del Csm che escluda ogni dissenso e renda il consiglio «più omogeneo alla maggioranza». Franco Coccia consigliere laico del Pci ha replicato per primo alle tesi minacciose di Pio Marconi «Non vogliamo inserire clandestinamente ciò che ieri il consiglio ha lasciato fuori ha risposto Alfonso Amatozzi «ma porre il problema della capacità del

## Il capo del Sismi ascoltato questa mattina dai magistrati romani sui rapporti del 1978 con i servizi segreti stranieri Martini dal giudice per spiegare i misteri di Moro

I segreti dei «servizi» e il caso Moro. I giudici romani questa mattina ascolteranno Fulvio Martini, direttore del Sismi, per avere chiarimenti sul ruolo svolto dagli 007 italiani (e stranieri) durante il sequestro dello statista dc. Tra i misteri irrisolti, quello degli agenti segreti infiltrati nelle Br e degli agenti «speciali» della PO/SRCS che operavano nella Sip. Uomini che per la Gladio controllavano i telefoni illustri?

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. Gladio, Cia, servizi «devianti», P2. Chi si nasconde dietro l'operazione Moro? Il anno dell'istruttoria condotta dai sostituti procuratori Franco Ionta e Francesco Nino Palma è chiaro: sono convinti che dietro il sequestro e l'assassinio di Aldo Moro si possa cogliere una trama più complessa, non necessariamente elaborata in Italia. Le Br potrebbe-

oggi, l'ammiraglio Fulvio Martini direttore del Sismi L'ammiraglio, nel periodo del sequestro Moro, era un alto funzionario del Sismi di Santovito, addetto all'ufficio RS quello che si interessava dei rapporti con l'estero. Anche con gli altri servizi spionistici, dunque. Ed è proprio su questo che l'attuale capo del Sismi dovrà rispondere a Ionta e Palma.

I misteri di Giovanni. Martini avrà molte cose da raccontare. Sul rapporto «deputati» del Sismi nel 1978 (furono accreditate le tesi più strapalante cioè che le Br avevano portato Moro lontano da Roma), sui rapporti con la Cia durante quei 55 giorni, ma non solo anche sul ruolo svolto dal colonnello Stefano Giovannone a Beirut tra il 1972 e il 1981. Per esempio, c'è la storia

delle armi passate dall'Olp alle Br possibile, si chiedono i giudici, che il colonnello Giovannone non avesse saputo niente di quel viaggio di armi a bordo di un velivolo? Legata a questa, c'è la vicenda Mario Moretti-Hyperion.

Moretti era uno 007? Secondo Michele Galati, pentito veneto delle Br, Moretti era legato alla scuola palgina Hyperion, un istituto molto discusso perché indicato in rapporto con i servizi segreti. È proprio il gruppo di Moretti «ruppe» con il gruppo storico delle Br durante la gestione del sequestro Moro. Perché? «L'esecutivo delle Br formalizzò l'accusa che Moretti fosse una spia perché aveva rapporti personali con soggetti politici internazionali che potevano condizionare l'attività delle Br, ha dichiarato Galati davanti alla

Corte d'assise di Venezia, durante il processo per la fornitura di armi dell'Olp alle Br. Un sospetto che avevano anche, prima del sequestro Moro, Michele Bonisoli e Azzolini, che tennero Moretti sotto controllo per otto mesi.

I circuiti speciali della Sip. Tra i misteri e i giochi strani dei servizi segreti c'è l'operazione Sip? I magistrati Ionta e Palma hanno deciso di indagare anche su questo versante, per capire che ruolo hanno svolto le strutture occulte, attive nella Sip, durante il sequestro Moro. Le storie che i giudici dovranno verificare le ha raccontate su «La tela del ragno», Sergio Flamigni in un capitolo intitolato «Un telefono amico per gli amici». Che cosa sostiene Flamigni? Che «travestiti» da operai della Sip, circo-

lino agenti del PO/SRCS (Personale organizzazione-segretaria riservata circuiti speciali) organizzati come servizi segreti 007 civili? Uomini della Gladio che avrebbero «controllato» a tappeto telefoni eccellenti.

L'ingegner Francesco Aragona, funzionario della Sip rispondendo sull'esistenza di questi «comitati di sicurezza» telefonici, aveva dichiarato alla commissione parlamentare su Moro «Che abbiamo anche compiti militari posso immaginare». «Che cosa fece questa struttura d'ascolto» durante il sequestro Moro? Chi la controllava? Il Sismi? Flamigni sul suo libro ha raccontato anche un episodio inquietante datato 17 febbraio 1977. «Uno degli inquirenti di via Savola 88 il palazzo dello studio di Moro,

aveva protestato perché i cavi telefonici che passavano nel sotterraneo dell'edificio erano stati sostituiti - scrive il deputato comunista su «La tela del ragno» - L'amministratore dello stabile non era al corrente di quei lavori, ma la portiera ha dichiarato che la squadra degli operai della Sip era entrata nei sotterranei e aveva sostituito alcuni cavi». Una manovra per impedire intercettazioni sulle linee di Moro? Piuttosto per «controllare» lo statista dc davvero poco amato dalla Casa Bianca. Ma allora per chi lavoravano quegli agenti telefonici? Per la Gladio? Per la Cia? «La Sip dipende dalla Stet - ha concluso il capitolo Flamigni - la finanziaria di cui era l'amministratore delegato Michele Principe iscritto alla loggia P2 con la tessera numero 2111».